

Lo storico medico va in pensione: attenti alle diagnosi sul web

La dottoressa Negrotti è stata per 30 anni un punto di riferimento in paese

CADEO

● Oltre trent'anni al servizio della gente. In tanti avrebbero voluta averla come medico di famiglia, ma non per tutti è stato possibile. Anche se la dottoressa Luciana Negrotti si è sempre accollata un numero davvero elevato di assistiti. Da un mese, il suo ambulatorio, attivo dal 1987, è chiuso, perché dopo meditata riflessione, la dottoressa Negrotti ha scelto il pensionamento.

«Sono stata combattuta fino alla fine, poi ad ottobre scorso ho inoltrato la lettera. Solo in quel momento ho realizzato la decisione presa. E, ammetto, che avendo sempre lavorato, il distacco dalla mia attività l'ho sentito». Nessun rimpianto però: «Ho fatto bene, verso me stessa e per rispetto verso i miei pazienti e la mia famiglia». Dopo una vita spesa per «entrare in casa delle persone, ascoltarle, conoscerle e condividere», è giunto il meritato riposo. «Non porto più neanche l'orologio», ammette sorridendo, lei che, confessa, di non aver mai avuto un buon rapporto con il tempo: «Ho sempre avuto la sensazione che il tempo non bastasse mai. Sempre di corsa. Anche quando avevo mia figlia più piccola e tra la scuola, la pallavolo, la musica, il corso di inglese e il mio lavoro, temevo di dimenticarla da qualche parte».

Ovviamente Luciana ha saputo coniugare in modo ottimale il suo essere medico donna e il suo essere madre. «Ci si riesce a fare tutto, giorno per giorno. Non so come ho fatto. Ma ci si riesce. Anche grazie a mio marito (il dottor Daniele Belli, ndc), a mio fratello, ai miei genitori, alla collaborazione della mia tata. Certo mia figlia si è responsabilizzata in fretta, e io spesso mi sono sentita in colpa per vivere una quotidianità alla giornata, alla chiamata, che mi ha spesso costretta a dover riformulare i miei programmi, ma non ho mai avuto il timore che da sola non sapesse gestirsi, nemmeno quando è andata a studiare all'estero».



Luciana Negrotti con il marito medico Daniele Belli

La dottoressa Negrotti ha ereditato la passione per la medicina da suo padre Giuseppe, medico condotto e ufficiale sanitario del comune di Cadeo. «Ho sicuramente ricevuto un'imprinting, ho sempre voluto fare quello e mio padre mi ha insegnato tanto». Così Luciana ha seguito generazioni di famiglie, entrando nelle case «un po' come figlia, un po' come mamma, un po' come sorella», seguendo assistiti che venivano da lei anche da Vernasca, Rivergaro, Alseno, Cortemaggiore e Carpaneto. «C'è una sincera amicizia che mi lega ai pazienti, ai giovani dico sempre di venire a parlare con me se non se la sentono di farlo con i propri genitori, dai meno giovani torno sempre a casa arricchita di sana saggezza popolare e di aneddoti di una memoria storica che senza di loro non verrebbe a galla. C'è un profondo affetto e una vera fiducia che ci lega e che rimarrà, nonostante il loro iniziale senso di abbandono quando ho comunicato la mia decisione».

Sono stati mesi di lacrime per questo 'addio' ad una professione di soddisfazioni, ma «dal carico emotivo molto forte» e il suggerimento della dottoressa è: «Buttate l'enciclopedia medica, non si possono avere tutte le malattie che ci sono sui libri o su internet. Lo stato mentale condiziona fortemente quello fisico». E ai giovani, dice: «Non lasciatevi abbattere, non lasciatevi livellare, non lasciatevi segare le gambe, fatevi rispettare e difendete le vostre passioni».

—Valentina Paderni